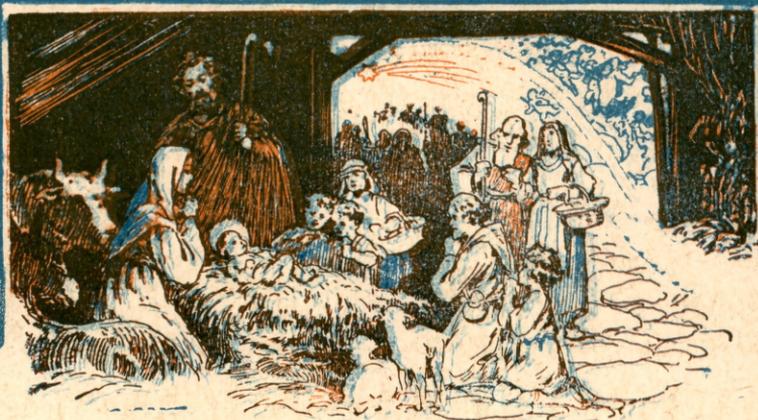


PIZZIGATI



# Gioventù Missionaria



Affidiamo all'ultimo numero *i nostri più cordiali auguri per le FESTE NATALIZIE e per CAPO D'ANNO*

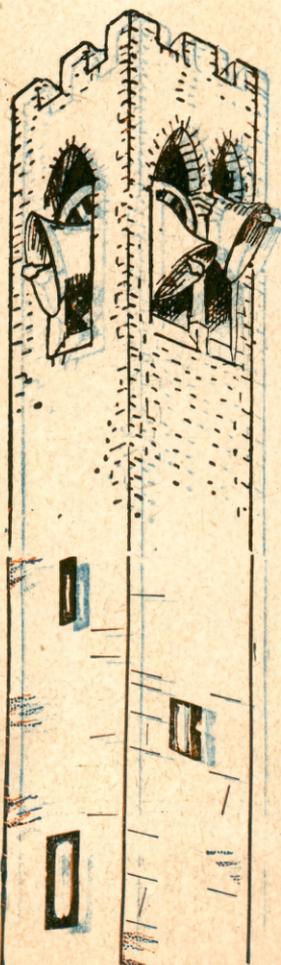
**Pel 1932** contiamo di rivedervi tutti nuovamente associati alla nostra propaganda per le Missioni Salesiane. Siate compiacenti di rinnovare con sollecitudine, cioè entro il mese, il vostro abbonamento, e procurarci tanti altri nuovi abbonati.

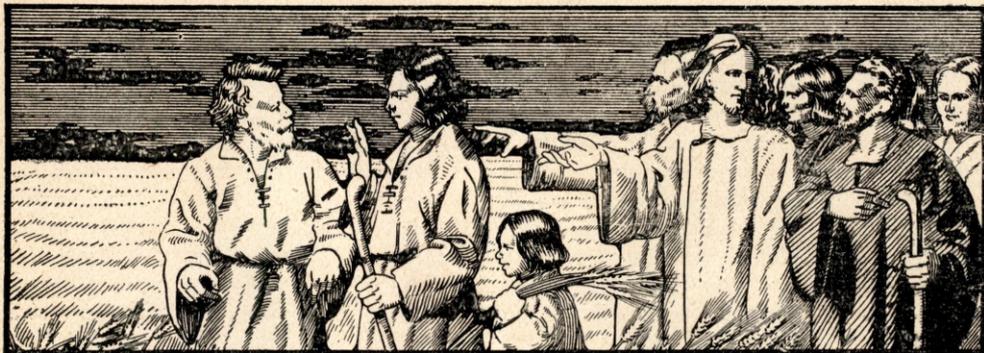
Potete all'uopo servirvi del modulo del "Conto corrente" che già avete ricevuto. Ma vogliate:

I - scrivere ben chiaro **Cognome e Nome** — la **Via** e il **Numero** — il **Paese** o la **Città** colla rispettiva **Provincia**. Per le città aggiungerete il **numero del quartiere postale**.

II - specificare se l'abbonamento, si rinnova o se è nuovo.

*Gli abbonamenti siano inviati esclusivamente all'Amministrazione di "Gioventù Missionaria" - Via Cottolengo N. 32 Torino (109).*





# GIOVENTÙ MISSIONARIA

## LA MADONNA DI GUADALUPE

Si compiono ora quattro secoli dall'apparizione della Madonna di Guadalupe. Vogliamo dire che cos'è per i Messicani la Madonna di Guadalupe.

L'immagine, secondo provate testimonianze della storia, non sarebbe dipinta da mano d'uomo, ma prodigiosamente impressa sopra il mantello dell'indiano *Gian-diego*, povero e semplice, di tanto candore di costumi e di tanta fede, da ricordare la vita dei primitivi cristiani. Egli aveva la pia costumanza di andare ogni sabato a *Tlatelulco* per assistere alla Messa che si celebrava in onore di Maria; doveva passare vicino alle falde del monte *Tepejac*, sul quale gli antichi Messicani avevano prestato culto alla dea *Teonantzin*.

Il sabato 9 dicembre 1531 facendo *Gian-diego* la sua strada, udì verso il *Tepejac* una gioconda armonia; guardò verso la cima avvolta in una candida nube e sentì una voce che chiamandolo per nome l'invitava ad appressarsi. Salì il monte e vide una donna di celestiale bellezza posarsi sulla nube, si rivelò per la Madre di Dio, e gli disse di volere in quel luogo un tempio. Egli avrebbe dovuto portare la divina ambasciata al Vescovo di Messico.

Il Vescovo dapprima non prestò fede, ma ripetendosi le ambasciate, ingiunse a *Gian-diego* di chiedere un segno a Colei che lo mandava. E il segno la Vergine lo diede



nella guarigione improvvisa dello zio dell'indiano, gravemente malato, e nella fioritura di freschissime rose sul monte, che comandò di portare al Vescovo. Andò Giandiego, e mentre attendeva d'essere introdotto, i familiari vedendolo tanto giulivo pensarono recasse qualche gran dono, e vollero vedere: uno anzi gli aprì con violenza il mantello... Videro con meraviglia le bellissime rose, ma nell'atto che fecero per prenderne alcune, un nuovo prodigio si verificò: le rose non parevano di materia solida, ma solamente dipinte sul mantello. Il Vescovo volle udire la narrazione dell'accaduto e Giandiego raccontò tutto minutamente concludendo: — Ecco il segno che la Madonna vi manda... — E aperse il mantello per consegnare le rose; ma invece delle rose scorse dipinta sul mantello l'immagine della gran Madre di Dio, di una meravigliosa freschezza. Tutti si prostrarono in atto di venerazione.

Era il 12 dicembre 1531.

Quella sacra immagine, per volere di Maria stessa, fu chiamata *Madonna di Guadalupe*.

Il santuario sorse, magnifico per arte e per ricchezze. E la divozione si sviluppò ardente alla Vergine di Guadalupe tra i cattolici Messicani. Nella peste del 1736 la città di messico fece voto di proclamare la Vergine di Guadalupe patrona di tutta la nazione, e la peste cessò immantinente.

Durante la recente persecuzione che infierì al Messico, la prodigiosa immagine fu ingegnosamente sottratta alla furia sacrilega dei persecutori. Grandiose feste hanno luogo presentemente in suo onore; il giorno 3 dicembre fu per tutti i Messicani giorno di penitenza, indi cominciò la novena con comunioni generali, con congressi, con pellegrinaggi delle varie diocesi: tutti i giorni del mese di dicembre avranno luogo suggestive cerimonie religiose. L'11 dicembre tutte le Repubbliche dell'America Latina, per mezzo di rappresentanze, hanno deposto ai piedi della Madonna di Guadalupe le bandiere delle singole nazioni in riconoscimento del patrocinio decretato dal papa Pio X nel 1910; e il 12 si è fatta la solenne consacrazione, dettata, dietro richiesta dell'Episcopato, da Sua Santità Pio XI, nella basilica di Tepejac e in tutte le chiese del Messico.

---

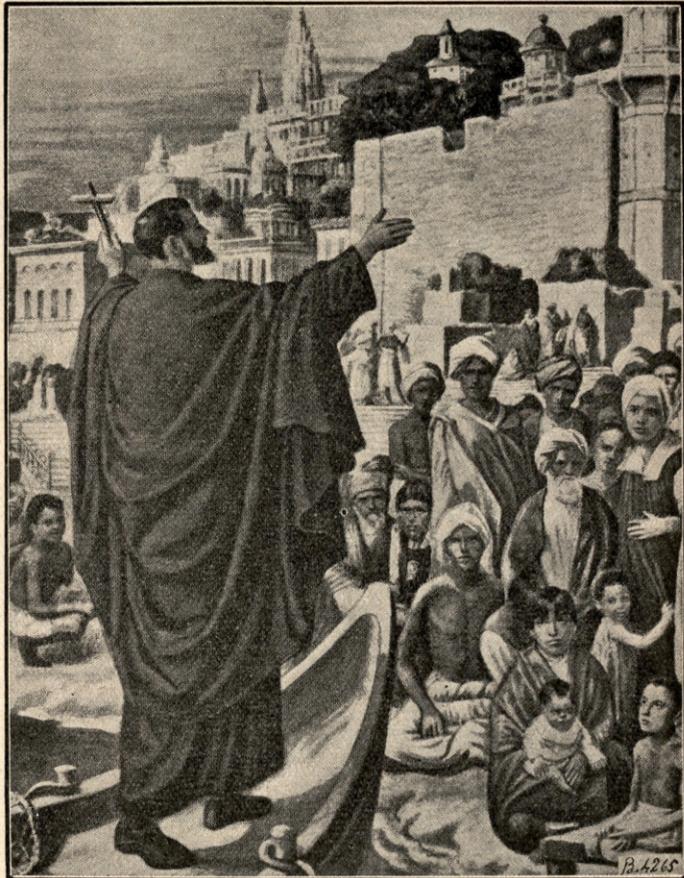
A tutti i nostri cari amici delle Missioni  
auguriamo

Buon Natale



*L'esposizione  
del corpo di  
S. Francesco  
Saverio  
a Goa*

S. Francesco Saverio  
predica nelle Indie.

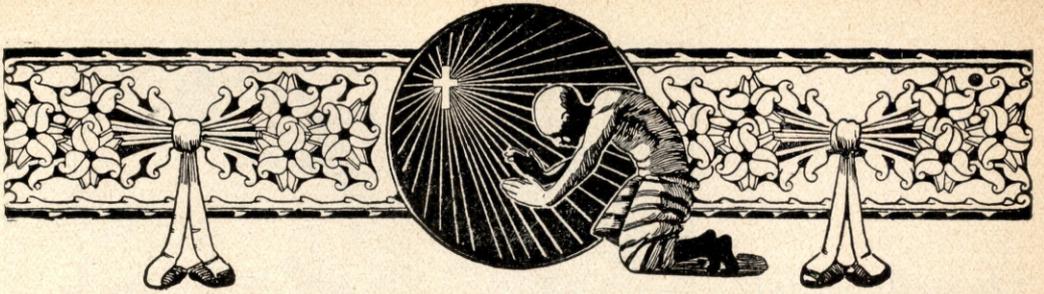


Il corpo di S. Francesco Saverio, l'« apostolo delle Indie Orientali e del Giappone », sarà esposto alla pubblica venerazione dei fedeli nella chiesa del *Bom Jesus* a Goa, dal 3 dicembre 1931 al 3 gennaio 1932.

San Francesco Saverio raggiunse l'India nel 1542. Nell'India meridionale egli profuse i tesori del suo zelo apostolico convertendo alla vera fede moltissime anime ed organizzando le missioni; ardeva però dal desiderio di portare la luce del Vangelo più lontano, oltre i confini dell'Indostan. Dopo molta meditazione, preghiera e penitenza, risolse di recarsi in Giappone, ove riuscì infine ad approdare, superati ogni sorta di ostacoli. In due anni e mezzo di intenso lavoro egli pose colà le solide fondamenta della Chiesa. Ma la sua più grande brama era sempre stata quella di poter penetrare nell'immenso Impero della Cina e di convertirne la popolazione. Fece

a tale scopo ogni possibile tentativo, ma non vi arrivò che alle porte. Adagiato mormente sulla spiaggia dell'isola di Sanciano, cogli occhi rivolti verso il paese dei suoi sogni, il Saverio si spense a questa vita terrena il 2 dicembre del 1552.

Il suo corpo venne seppellito nell'isola stessa, ma tre mesi dopo i Portoghesi lo disseppellirono per trasportarlo a Malacca, trovandolo tuttora integro, con carni e sangue, e di aspetto naturale come fosse ancora vivo. Copertolo di calce viva, ne effettuarono il trasporto. Al suo arrivo a Malacca, una terribile peste che inferiva da tempo nell'isola cessò miracolosamente. Sei mesi più tardi il corpo venne di nuovo disseppellito per essere trasportato da Malacca a Goa e di nuovo trovato in stato di perfetta conservazione. La sua deposizione definitiva nella chiesa del *Bom Jesus* a Goa, ove sarà esposto, avvenne nel 1554.



## DALLE LONTANE MISSIONI

### IL "VUASORO" DEI TUCANOS

Prima che il missionario giungesse tra i Tucanos del Rio Uapès, erano sconosciuti dagli indì i pantaloni, le camice, ecc. Essi non conoscevano che il loro *vuasoro*, una striscia di corteccia di un certo albero, che battuta diventa flessibile e resistente, larga un palmo, sostenuta davanti e di dietro da un cordoncino di *tucun* (palma fibrosa), stretto ai lombi in modo da coprire appena il necessario.

Il *vuasoro* è l'abbigliamento dell'uomo; la donna porta sempre una gonnella che le scende dalla cintola ai piedi, se è di stoffa, o solo fino alle ginocchia se è di corteccia. Col *vuasoro* l'indio va a nozze e alle feste; e con esso pesca, caccia e dorme. Svegliandosi al mattino l'indio tucano non ha la preoccupazione dei calzoni da scegliere o della cravatta o della camicia: ha già indosso il suo *vuasoro* e tanto gli basta; non si cura se sia bello o brutto...

Non ho mai visto un indio privo del suo *vuasoro*; cominciano a portarlo dai sette o otto anni e non lo tolgono più. Anche dopo che hanno cominciato a portare... i calzoni, conservano sempre sotto il *vuasoro* per esser pronti a togliersi pantaloni o camicia per il bagno o per il lavoro.

Bisogna dire ad onor del vero che l'attaccamento ai pantaloni è divampato tra gli indì tucanos come il fuoco: ognuno ha l'aspirazione ad un paio di calzoni che conservano in ceste ben coperte e appese al tetto della capanna con una liana, per averli sempre disponibili per le grandi occasioni. Una volta arrivai nel Rio Tiquié sulla porta di una *maloca* (capannone) improvvisamente: un certo numero di selvaggi erano entro accoccolati intenti a prendere il *xihè* (farina di mandioca con acqua). Appena mi videro, mi gridarono: — Aspetta, Padre; così non

ti possiamo ricevere... — e corsero a infilare chi i calzoni e chi la camicia.

Per avere dei calzoni vengono anche di lontano alla Missione. Un giorno mi capitò, da non so qual fiume, un giovinotto a chiedermene un paio, e mi recò in dono un bel grappolo di banane.

— Non ne ho, mio caro. Li ho distribuiti tutti ieri. Aspetta qualche giorno.

— Non posso, Padre, devo partire subito.

— Ebbene se è così, vattene pur via senza pantaloni come sei venuto. Tanto non vi sarà chi ne faccia meraviglia o si scandalizzi.

— Padre, tu i pantaloni li hai; tu non me li vuoi dare.

— Il Padre non dice bugie, mio caro; e tu lo sai. Ti dico che non ne ho.

— Ma Padre... — e fattosi più avanti si chinò prese il lembo della mia veste, la alzò alquanto... e — vedi che i pantaloni li hai? E perchè tu non me li vuoi dare?

— Questi sono miei, caro mio, ed io non posso stare senza pantaloni; capisci?

— Ma Padre... tu hai la veste e anche le mutande e sono troppe cose per te.

Per contentarlo, entrai nella mia stanza, che era allora una capanna fabbricata con foglie di palma, presi i pantaloni di riserva e una vecchia giubba e glieli diedi aiutandolo ad indossarli.

\* \* \*

Cari lettori, quando avete disponibili calzoni, ecc. ricordatevi degli Indì del Rio Negro che tanto li desiderano.

D. LUIGI ALGERI  
Missionario Salesiano.

# L'Orso indiano

Oltre i serpenti, e le tigri, e i leopardi, oltre il sole che ti manda all'altro mondo per cinque minuti di esposizione a zucca scoperta, e la malaria e il tifo e tante altre storie, il missionario nel Bengala deve temere l'orso. Non lo si incontra tanto facilmente in pianura, ma più su, a nord, presso le prealpi dell'Imalaja. Quest'orso è piccolo, nero, spelato, molto simpatico nelle apparenze ma poco amabile nelle maniere. I bengalesi dicono che l'orso è il nemico di Dio, poichè esso non può soffrire la sua immagine; infatti la figura dell'uomo è la prima cosa che l'orso cerca di distruggere.

Una battaglia a corpo a corpo con questo animale perde subito l'attrattiva di uno sport onesto, perchè l'orso vi pianta villanamente la sua zampa sul viso e voi non ci vedete più chiaro... L'orso, anche ridotto allo stato domestico, non ispira mai fiducia e i bengalesi, che lo sanno, gli proteggono il grugno con una solida museruola e gli tagliano gli unghioni.

Dicono che le nostre foreste sono popolate di orsi, almeno sulla riva sinistra del Gange. Io non ne ho mai incontrati, ma in realtà ci tengo poco a tali incontri. Però conosco persone che lo hanno visto parecchie volte. Un nostro cristiano, giorni fa, camminava tutto solo per la strada che mena a Gohalundo; faceva scuro. Tutto ad un tratto egli vede a venti passi di distanza una grossa massa nera: era un orso! Inutile pensare a ritirarsi: un precipizio a sinistra, la scarpata della ferrovia a destra e di dietro... l'onta della fuga. Fare fuoco? Ma un orso ferito non perdona mai e un colpo attira l'attenzione dell'animale, lo provoca. Poi il malcapitato non aveva armi. Una situazione simile prometteva una fine drammatica. Ma l'orso, individuo prosaico, senza ideale, si lasciò scivolare in un torrente e disparve. Che cosa bisognava fare incontrando un orso più... cavalleresco? Prima di tutto non cercare questioni con lui: fategli tutte le concessioni che potete, ma soprattutto nessuna familiarità. Ci sono di quelli che consigliano di fissare l'animale nel bianco degli occhi per provare il potere dello sguardo umano.

Ciò può essere utile farlo in un giardino zoologico, ma in aperta campagna il meglio che si può fare è provare il potere delle proprie gambe. Ma dove fuggire? Distinguiamo.



Se il terreno è piano, la direzione importa poco purchè si corra in fretta lottando in velocità. Se il terreno è in pendio, occorre riflettere bene. Per sfuggire ad un elefante basta discendere: il pachiderma è troppo pesante e non vi seguirà, forse si accontenterà di lanciaarvi delle pietre. Ma quando si tratta di un orso salite, non discendete mai. Il gioco favorito dell'orso è il *toboggan*, come lo dicono: l'animale si raggomitola su se stesso e si lascia rotolare sul piano inclinato, vi raggiunge nonostante la vostra corsa e... Qui il problema si complica. A meno che voi preferiate fare il morto e vi fidiate della sua stupidità..., la sola risorsa è di menare buone legnate sul muso dell'animale, il solo posto del suo corpo che sia un pochetto tenero. Le difficoltà aguzzano l'ingegno, diceva il Manzoni, e voi ve la caverete come potrete. Però, date retta, cercate di non mettervi in tali difficoltà: non è igienico, ve l'accerto.

EMME.



Co-  
munità

Suor  
Modesta Ravassa



delle  
Eroine

con una  
suonatrice lebbrosa.

Soltanto ora si viene a conoscere il lo-  
devole atto compiuto dal Governo italiano  
col decorare di medaglia d'argento suor  
Modesta Ravassa delle Figlie di Maria  
Ausiliatrice comunemente dette Suore del  
Beato Don Bosco.

Suor Modesta da circa trent'anni sta  
prodigando i tesori del suo gran cuore tra  
le ragazze lebbrose del lazzaretto di Con-  
tractación, uno dei meglio organizzati del-  
l'America meridionale.

Ardente di zelo e mossa da impulso  
divino, l'umile suora aveva detto e ri-  
petuto: « Desidero vivere tutta la mia  
vita tra questi infelici, e se un giorno la  
terribile lebbra dovesse colpirmi, prego il  
Signore di lasciarmi sane le mani per  
lavorare, e sana la faccia per non ispirare  
ribrezzo. Così potrei dedicarmi a queste  
care lebbrose senza tante precauzioni, e  
potrei curarle evitando alle mie conso-  
relle certe ripugnanze che la loro virtù

supera sì, ma che scuotono la fibra più  
forte ».

E suor Modesta nel 1906 fu colpita dalla  
lebbra. Perciò dovette allontanarsi dalla  
sua famiglia religiosa, per isolarsi in una  
camera presso l'ospizio del lazzaretto.

Ma non scemò di zelo nell'assistere le  
ammalate: parecchie centinaia di fanciulle  
contò e conta la buona suora di Don  
Bosco tra le sue assistite; piccine di po-  
chi anni, e altre di pochi mesi soltanto,  
già colpite dal terribile morbo; fanciulle  
che languiscono anni e anni su un giaci-  
glio quasi accecate dalla malattia cor-  
rodente, e con le mani e i piedi ridotti  
moncherini. Suor Modesta ebbe e ha un  
sorriso, un sollievo, un'occupazione per  
tutte, sì che la vita di quelle sventurate  
trascorse e trascorre confortata dal la-  
voro, dallo studio della religione, e so-  
prattutto dalla preghiera. Alcune di esse  
si fanno suore a loro volta, con gran van-

taggio delle compagne di ventura accolte nell'oratorio e delle bimbe che si preparano alla prima comunione. Oratorio di



Suor Teresa Rota.

lebbrose? Sì, e col canto, col teatrino, con le passeggiate e i doni.

Un giorno del 1912 giunse tra loro, in visita, una superiora partita da Torino: tra la folla che la circondava cercò subito con lo sguardo la cara suor Modesta — la quale, per delicatezza, non osava avvicinarsi — le gettò le braccia al collo e se la strinse al cuore...

Dieci anni dopo, nel 1916, suor Modesta ebbe nel suo rifugio una compagna: suor Teresa Rota, già sua direttrice nel lazzeretto; divenuta anch'essa lebbrosa, soffersene quattro anni di martirio silenzioso.

Ed ecco pochi anni dopo apparire lebbrosa anche la zelante infermiera del-

l'« Ospedale Don Bosco », suor Domenica Barbero: dopo vent'anni di lavoro nel lebbrosario, avvertita di ritirarsi dalle abitazioni comuni, entrò nella cappella e recitò il *Te Deum*; poi andò a unirsi alle due consorelle malate. La lebbra la deformò orrendamente.

Eppure trovavano modo di scherzare amabilmente: « Comunità delle eroine » era detta quella delle tre suore lebbrose; esse la dicevano, sorridendo, la « Comunità delle rovine ».

Noi dinanzi a coteste rovine c'inchiniamo commossi, ricordando che esse saranno trasformate nello splendore più vivo: « Il Signor nostro Gesù Cristo — scrisse S. Paolo ai Filippesi — trasformerà il corpo di nostra umiliazione, perchè sia conforme al corpo della sua gloria ».



Suor Domenica Barbero.



# CURIOSITÀ DI SAKANIA



*Sakania*, 2 marzo 1929.

Dopo la partenza delle nostre care Sorelle per la nuova residenza di La Kafubu, questa Casa sembrò troppo grande per il personale attuale restante, e il Rev. P. Direttore dispose che se ne destinasse una parte per le nostre scuole esterne. Da tre anni la classe delle bambine e delle donne nere si faceva alla mattina nel medesimo locale che, nel pomeriggio, serviva per i ragazzi e per gli uomini; ora invece noi potremo fare in casa e durante tutta la giornata la scuola alle nostre allieve, lasciando che anche gli uomini ed i ragazzi godano il beneficio stesso per conto loro.

Avevamo con noi, interne, tre ragazze mulatte e tre nere; ora siamo rimaste con queste ultime, perchè le tre mulatte partirono con le Sorelle per Kafubu; ci resta pure il piccolo Francesco, che è tutta la nostra gioia.

Che dirò della nostra vita e del paese? Poche cose: la monotonia è la nota caratteristica di questa regione e ben poche sono le novità che vengono ad interromperla.

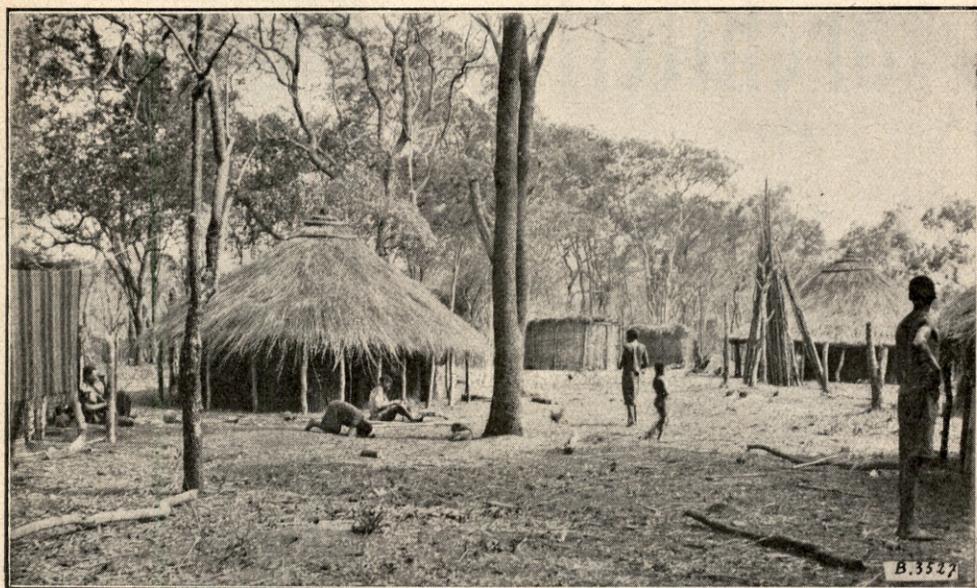
Un giorno è un'antilope che fugge da un leopardo; un'altra volta è un serpente che pretende entrarci in cucina e che ha dato del buon da fare agli uomini prima di lasciarsi prendere, poichè non lo si poteva distinguere dalle foglie tra cui si era rifugiato per salvarsi la pelle. Ed uno dei neri che gli dava la caccia se lo sentì ad un tratto sopra la testa... Questo serpe è di un bel

colore verde-chiaro e della lunghezza di un metro e più; ma la sua morsicatura è mortale, e, senza l'aiuto del Cielo, avrebbe mandato all'eternità qualcuno.

Oltre i fastidiosissimi moscherini, che si moltiplicano soprattutto nella stagione piovosa, abbiamo anche le pulci ed altri insetti congeneri, che si coalizzano per far sentire all'umanità il valore delle loro punzecchiature. Le pulci sono ancora passabili; ma le pulci-nane che si ficcano nella pelle e soprattutto sotto le unghie per deporvi le uova, sono quanto mai insopportabili!

I neri si fabbricano delle scope con foglie di palma legate attorno a un bastone per mezzo della scorza di alberi. Tali scope economiche servono più o meno bene, e noi pure dobbiamo accontentarci di queste per mancanza d'altre migliori. Chi direbbe che una scopa ordinaria come quelle che si usano in Europa raggiunge ad Elisabethville il bel prezzo di 50 fr.? E noi non siamo davvero in grado di far sfoggio di tanto lusso!

Le donne nere hanno i capelli ricciuti e corti come gli uomini, e siccome esse hanno veduto che le donne bianche hanno i capelli lunghi, idearono una nuova acconciatura. Ed ecco come se la sbrigliano: una compagna afferra una ciocca di riccioli con il pollice e l'indice e vi attacca vari capi di filo nero; riprende quindi un capo più lungo e lo torce sugli altri, avvicinando i giri il più stretto possibile. La pettinatrice occasionale, modello di pazienza, ricomincia tante volte l'operazione quante sono le trecce che la



Un villaggio nero.

cliente vanitosa desidera; ed anche questa deve avere la sua buona dose di pazienza, poichè l'operazione ha la durata di qualche ora; ma si risparmiano però alcuni mesi di lavoro, od anche un anno talora; e, durante questo tempo, certi inquilini hanno la comodità di moltiplicarsi tranquillamente a loro piacere!...

Le bambine nere si raffazzonano delle bambole, dopo che le hanno vedute in mano delle nostre interne; e se ne sbrigliano facilmente, avvolgendo dei batuffoli di fibre in un pezzo di tela qualunque; poi se le portano sul dorso come fanno le mamme loro coi piccoli fratellini. Quanto saremmo contente se potessimo procurare alle nostre allieve esterne tali giocattoli, dandoli come premio! E' dacchè il metodo Montessori ha preso il posto del sistema Froebeliano, quanto materiale d'insegnamento proprio di quest'ultimo non sarà stato relegato agli angoli delle soffitte!... Per noi sarebbe una fortuna, poichè tutto è nuovo, tutto è bello per i nostri neretti; e per le maestre, che hanno le mani vuote, quel materiale in disuso costì in Europa, costituirebbe un vero tesoro. Non si può immaginare la felicità che procura a questi

cari indigeni il dono anche solo di un'immagine, di una medaglia, di un rosario!

Quando l'Ispettore ufficiale venne l'anno scorso a visitare le nostre scuole, si manifestò contento dell'insegnamento che s'impartiva; ma anch'egli ha dovuto riconoscere la nostra estrema povertà in materia di oggetti scolastici indispensabili. Gli promettemmo che alla sua prossima visita avrebbe trovato qualcosa al riguardo; ma il tempo si avvicina e noi siamo ancora nella medesima situazione. Questa visita mi richiama alla mente una breve nota umoristica: il Sig. Ispettore non sa parlare la lingua indigena ed ha bisogno di un interprete. Appena uscito, alcuni degli allievi più svegli, mostrarono subito la loro meraviglia, e: « Il Sig. Ispettore non sa leggere, nè scrivere, ecc.; ed è più vecchio di noi!... ». Ah, i ragazzi sono terribili, dappertutto, anche in Sakania.

Di tanto in tanto un idrovolante sorvola sopra Sakania; e bisogna allora vedere i neri ad accorrere e a gridare come forsennati, senza nemmeno pensare dove si slanciano, pur di vedere meglio!...

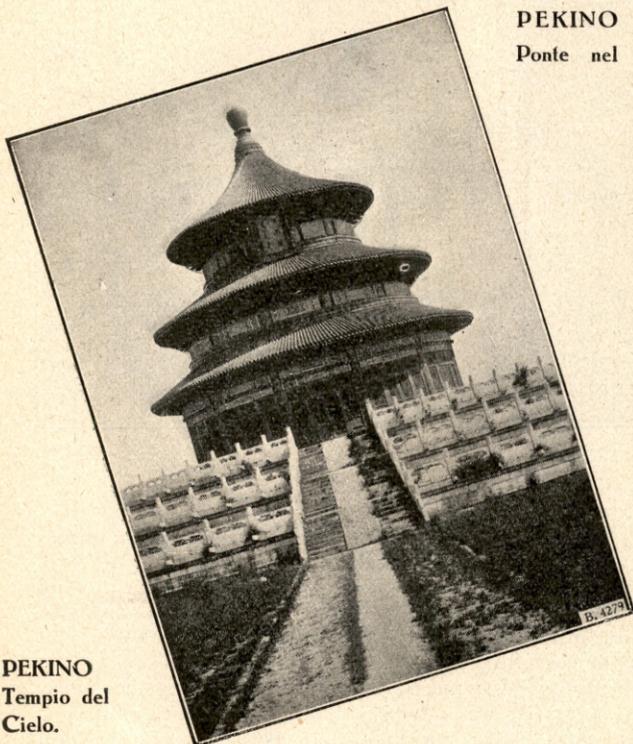
*Una Figlia di M. A.*



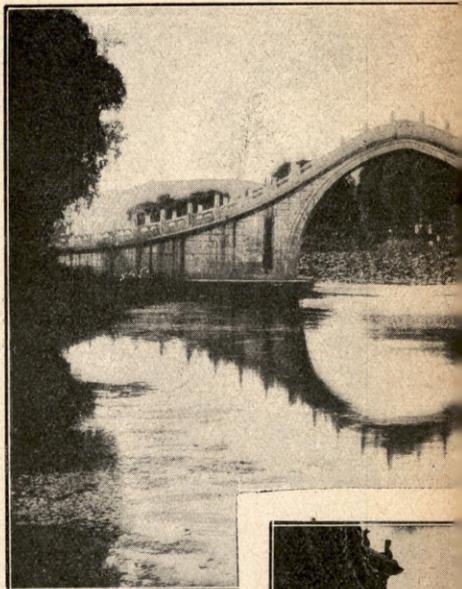
# L'architettura

---

PEKINO  
Ponte nel



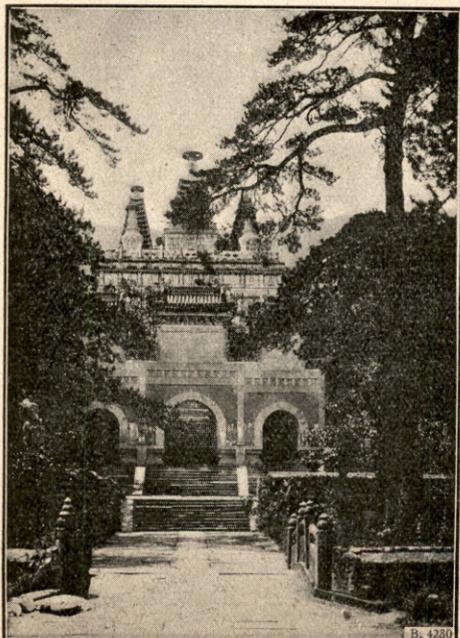
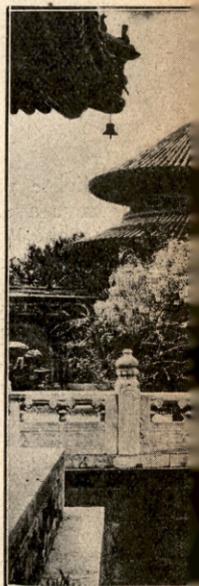
PEKINO  
Tempio del  
Cielo.



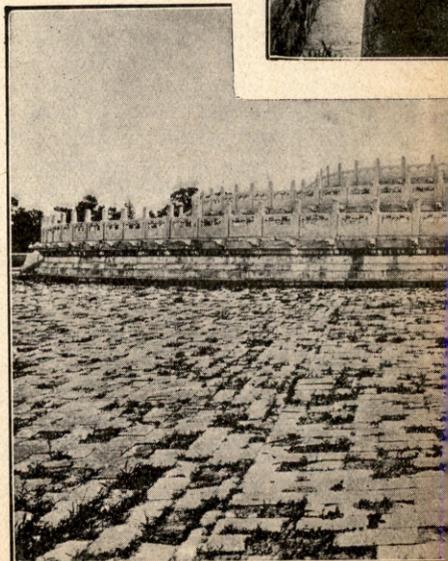
Ci

---

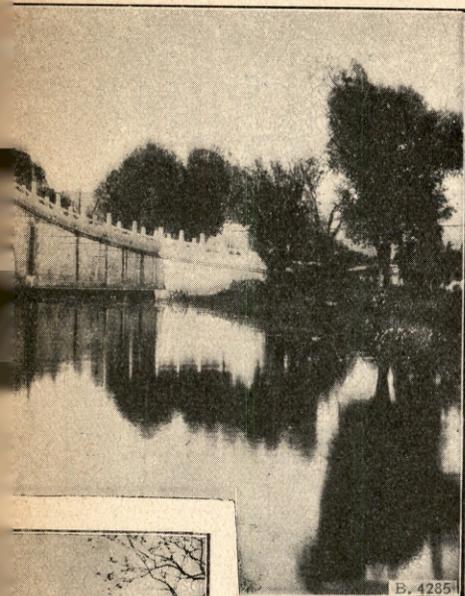
(Nel centro)  
PEKINO - Sulla  
montagna di Mar-  
mo.



Tempio delle  
nuvole verdi.



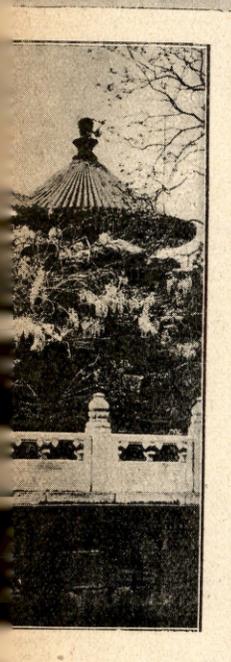
# della vecchia



Palazzo  
d'estate.

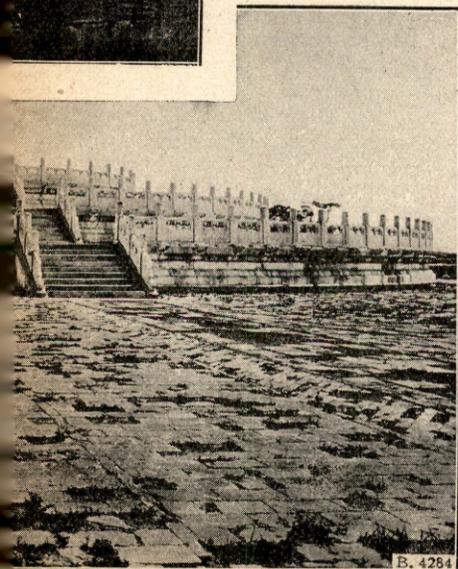


PEKINO - La  
montagna delle  
pietre preziose



na

(In basso)  
PEKINO - Tem-  
pio del Cielo.



Un viale al  
Tempio del  
Cielo.





# Come si viaggia in Cina

Ce lo descrive Mons. Ignazio Canazei, Vicario di Shiu Chow.

Prima di partire ci informiamo sulle condizioni generali di sicurezza della regione e, se non vi è nulla di allarmante, ci affidiamo alla Provvidenza di Dio e partiamo. Non perdiamo tempo a combinare orari perchè qui non vi sono nè treni, nè auto, nè vapori, eccetto in due o tre località; prendiamo con noi quel tanto di bagaglio indispensabile per non destare sospetti di ricchezze nei ladri, e viaggiamo a piedi anzichè in sedia, che ci verrebbe a costare assai. Qualche volta si sale su un barcone per acquistare tempo e risparmiare le forze.

È come i missionari, viaggia il loro Vescovo, senza paludamenti, con la croce pettorale e l'anello in tasca. La comparsa di un Vescovo colle sue insegne in un paese pagano darebbe troppo occasione di meraviglia.

Un buon giovinotto fa da compagno, portatore, cuoco e interprete; ma non ha un bagaglio eccessivo: 15 chilogrammi al più; un po' di vestiario alla cinese, perchè più leggero, forse una povera mitra e un semplice pastorale, un paio di pantofole (cinesi), una bussola e... alcuni dollari.

Oltre al piccolo bagaglio materiale, il missionario deve mettere nei viaggi un po' di amor di Dio, un po' di zelo e di pazienza. Così fornito inizia il suo viaggio.

## *Le sorprese.*

Non creda il nostro gentile lettore che la gente qui nella sua maggioranza sappia chi noi siamo. Nei paesi di campagna e anche nelle città ci sono ancora in giro idee molto curiose. Il missionario, perchè straniero, suscita ancora molti sospetti; chi lo crede negoziante, chi viaggiatore, chi spione, chi militare, chi medico, chi ingegnere; pochissimi sanno che predica il Vangelo e quasi nessuno può capire e sa, anche lo avesse sentito dire non ci crede, che l'unico e vero suo lavoro è quello di salvare le anime dei

fratelli! Sono constatazioni penose, e cose che addolorano grandemente il cuore del missionario, ma è la verità! Non si creda, come forse si legge in qualche racconto missionario più fantastico che serio, che il povero pagano si prostri davanti al missionario che gli viene incontro col crocifisso in mano!

Grazie a Dio se non fuggono e non ci chiudono le porte in faccia per paura che siamo gente pericolosa!

Per la notte, quando manca la casa ospitale di qualche cristiano, si prende alloggio nell'albergo, dove si cena con riso, verdura, uova, tè, si chiacchiera coi cinesi che si avvicinano e si riposa su un giaciglio. Mons. Canazei riferisce la delicatezza di un albergatore che ebbe cura di cacciar via di sotto al letto del Vescovo la scrofa che voleva passar colà la notte coi suoi 14 rampolli!

Vi sono poi certe vie difficili, come per esempio da Chi Hing a Fong Tong, ecc. che non si possono percorrere che a piedi. Quando nel gennaio 1930 Mons. Versiglia fece, un mese prima di essere trucidato, la via di Fong Tong, vi arrivò così stanco che confessò che difficilmente si sarebbe sentito di fare un'altra volta tale viaggio.

Non è raro poi che il missionario viaggiante perda la strada giusta e vada a sbucare in località distanti da quella a cui era diretto; è capitato poco fa a Mons. Canazei che, sbagliata la direzione, si trovò a 10 km. distante dalla sua meta, stanco, affamato e per un'ora almeno dovette riposarsi sotto un albero senza nemmeno « la voglia di vedere per qual parte sarebbe ritornato sul buon sentiero ».

Vi è per ultimo l'imbroglio della lingua o meglio dei dialetti. Come si fa a parlare colla gente delle montagne, che hanno dialetti diversi in ogni vallata?! È la difficoltà più tremenda per il lavoro missionario.

Il missionario non si spaventa di ciò: affronta le difficoltà per giungere alle anime, e sa che queste costarono assai più a Gesù Cristo.

# L'origine del Giappone

## secondo la mitologia giapponese

(Continuazione).



Izanagi, corse a cercare il fuoco e trovatolo, lo fece a pezzi...

— Ma qui non si fa che delle isole! Come va questa faccenda? Ciò non è capitato ancora in alcun paese di questo mondo. Ma guarda che roba! Gettiamola in mare!

— È una cosa inspiegabile. Qui bisogna ricorrere ai nostri colleghi, all'augusto consenso degli dèi. Ci sarà ben qualche motivo...

Si misero dunque in comunicazione con gli dèi con preghiera di risolvere la delicata questione.

Era la prima volta che gli dèi venivano interrogati... ciò equivaleva ad un esame, e ad un esame non si risponde così su due piedi. Gli dèi erano tutti soprappensiero. Il silenzio era così profondo, che si sentiva il rumore di quelli che si arricciavano nervosamente i baffi.

— Mah! qui non si conclude niente: interroghiamo l'oracolo.

Così dicendo, il dio Perfettamente Bello mise sul fuoco una scapola di daino. Tutto il cielo fu appestato dal fumo puzzolente; l'osso intanto cominciò a screpolarsi; mille segni apparvero. L'occhio del dio che sapeva leggere decifrò subito quel responso: se è nato quel che è nato, è perchè la donna ha parlato per la prima.

Quando Izanagi ricevette questo responso, si ricordò subito di che si trattava:

— La colpa, come vedi, è tua, disse alla moglie. Alla cerimonia nuziale, sei stata tu a parlare per prima, sei stata tu a dirmi: che giovane bello e augusto!

Dopo questo fatto vennero al mondo dei bei figliuoli, che si chiaman ancora oggi le isole dell'arcipelago giapponese.

Dopo che Izanagi e Izanami ebbero create le isole giapponesi, rimasero estatici a mirare l'opera geografica così bene riuscita.

— Caro fratello, le isole ci sono, ma mi pare che non basti.

— Cara Izanami, hai proprio ragione. Qui non c'è che terra, acqua e cielo.

— Aggiungi pure anche l'aria. Però, quante cose mancano! Non c'è un po' di vento, non si vede alcuna luce; mi pare di essere in un deserto.

— Non dimenticarti che siamo sulle isole del Giappone. Vedrai che con la pazienza faremo tutto.

\*\*\*

Difatti in poco tempo, ecco nascere le forze della natura. Mancava solo il fuoco e qualcosa d'altro, come il sole e la luna.

Il fuoco è sempre stato un individuo capriccioso. Tutti quelli che l'han inventato, l'han dovuta pagare, o in un modo, o in un altro. Lo sa molto bene Prometeo che ci ha rimesso il fegato.

Quando nacque il fuoco in Giappone, ne fece subito una delle sue: uccise la madre. Non è che l'abbia proprio uccisa, ma la povera Izanami fu talmente bruciata che in poco tempo morì.

Immaginatevi il dolore di Izanagi! Si strappava, i capelli si rotolava per terra, mordeva la polvere ma tutto era inutile. Sua sorella, la dea Izanami, era morta, morta davvero. E tutto per causa del fuoco! Possibile che non sappia fare altro che malanni!

— La finirò subito; quell'individuo non ha diritto di vivere. Meglio se non nasceva. Chi sa quanti disastri sarà capace a fare; se comincia così bene; in un giorno distruggerà paesi e città. E pensare che il Giappone avrà tutte le case di legno! Meglio prevenire ogni disgrazia. Se avessero fatto anche gli altri così, Nerone non bruciava Roma. Uccidiamolo!

Izanagi corse a cercare il fuoco e trovatolo, lo fece a pezzi. Fatica sprecata. Da ogni pezzo nasceva un altro dio. Più batteva e più il fuoco divampava.

— Qui riesco a niente. Sarà meglio che vada a cercare la mia augusta sorella Izanami. Se è morta, sarà ben andata in qualche luogo. Il più è trovarla. Del resto, dicono che anche Orfeo rinsi a trovare la moglie. Quello che son riusciti a fare gli altri, riuscirò a farlo anch'io.

\*\*\*

Dopo molto camminare, Izanagi arrivò davanti a un palazzo tenebroso, un palazzo tutto di legno, all'esterno, con una sola porta; la

A queste parole  
apparve Iza-  
nami...



costruzione era addossata alla montagna; vasti labirinti si stendevano dietro quel lugubre e silenzioso palazzo, alto quasi due metri.

— Se portavo con me una torcia, era meglio. Qui non vi si vede niente. Ohè! Izanami! Se ci sei, fatti vedere, sù, da brava. Abbiamo ancora da finire il Giappone, c'è ancor da fare il sole e la luna, e tutto quel che non c'è ancora.

A queste parole apparve sulla porta Izanami:

— Oh caro fratello! Perché non sei venuto prima? Ormai ho già mangiato qua giù; non posso più ritornare.

— Oh, golosa! Per così poco dimentichi i tuoi doveri. Meno storie, vieni!

— Giacchè proprio lo vuoi, andrò a chiedere il permesso agli dèi. Tu aspetta qui e non muoverti. Non voler curiosare qui dentro; è proibito. Attendimi, che vengo subito, — e spari nell'inferno.

Izanaghi attese un bel po', si sedette per terra, poi si alzò, si sedette di nuovo, ma il tempo passava e nessuno si faceva vivo.

— Qui siamo proprio nel regno dei morti. Io non sono abituato ad aspettare tanto. Andiamo un po' a vedere cosa succede là dentro. Qui cartelli che proibiscono l'entrata, non ci sono. Io posso dire di non saper niente ed entro. Fa però molto buio. Accenderò qualcuno dei denti del mio pettine di bambù. « Kachi, kachi » ecco fatto.

— Oh, che roba! Tò, guarda lì, Izanami! pui che roba! Scappiamo!

A terra, in mezzo al pullular dei vermi, giaceva il cadavere putrefatto di Izanami; accanto sedevano tetri gli dèi dell'averno.

Izanami, al vedersi scoperta in quello stato, scattò rabbiosa:

— Infame, scellerato, augusto fratello! che hai fatto! Orsù, donne orride, inseguite, strapazzate, uccidetelo.

Ma Izanaghi non era lì ad aspettare le furie dell'inferno. Se l'era data a gambe già da un pezzo. Le furie però correvano come il pensiero, come i rimorsi.

Izanaghi, vedendosi raggiunto, si tolse in fretta dal capo la nera corona di fiori e la gettò a terra. La ghirlanda si trasformò subito in un bosco denso di viti selvagge, ma le furie orride, senza perder tempo, si misero a divorare quel bosco in tutta fretta, quindi si gettarono di nuovo all'inseguimento. Izanaghi allora, toltosi il pettine di bambù, lo fece in tanti piccoli pezzi e lo gettò a terra.

Tra lui e le furie sorse un bosco di bambù, ma mentre quelle divoravano alacramente quell'ostacolo, ecco avanzarsi tutti gli dèi dell'inferno, gli otto dèi del tuono, con millecinquecento guerrieri. Ma Izanaghi, brandendo la spada, li seppe tenere sempre a bada, finché non giunse alla base della china che saliva al mondo dei vivi. Qui trovò alcune pesche; egli, che ne conosceva la virtù, le sbattè insieme; a quel rumore tutti fuggirono via.

Allora la sorella stessa si mise a inseguirlo, ma Izanaghi era già arrivato all'uscita dell'inferno. Ivi sollevò un masso che mille uomini non avrebbero potuto alzarlo, e bloccò con quello l'entrata dell'averno. La sorella giunse proprio allora, e non le rimase che dargli l'ultimo saluto.

— Caro e amato fratello, giacchè tu ti sei comportato così, io farò morire in un sol giorno un migliaio di uomini della terra.

— Mia cara, angusta sorella; se tu farai così, io farò nascere millecinquecento uomini. E se ogni giorno ne moriranno mille, ogni giorno nasceranno altri millecinquecento uomini. Addio.

Da quel giorno, Izanami divenne la gran divinità dell'inferno; ogni giorno fa morire degli uomini, ma sono sempre in maggior numero quelli che nascono.

Izanaghi, contento di essere sfuggito alle grinfie di sua sorella Morte, assestò ben bene la roccia che sbarrava l'antro dell'averno, poi se ne andò per i fatti suoi. (Continua).

Ma Izanaghi se l'era  
data a gambe già da  
un pezzo...



# PICCOLO EROE RACCONTO

Da tre ore è già calata la notte, e il Padre, ritornato stanco dal suo giro di missione, prende il Breviario e recita le ultime ore dell'Ufficio divino prima di prendere il meritato riposo. A un tratto volta lo sguardo dalla parte della porta perchè un leggero rumore lo colpisce. Alla piccola ombra, faccia pallida, sguardo smarrito, che si presenta, con sorpresa vuol rivolgere il Padre la parola, ma lo previene il povero fanciullo smunto che lo supplica: — Padre, ho fame, sono senza casa... Prendimi con te.

— Ma da dove vieni?

— Da...

— E i tuoi genitori?

— I miei genitori vogliono che io vada alla scuola indù e io non ne ho voglia. Prendimi con te...

— Cosa vuoi fare?

— Studiare, e poi...

— Vedremo domani, ora vieni con me.

\*\*\*

La mattina dopo Messa.

Un gruppo di energumeni fuori della chiesa attorno ad un povero ragazzo piangente. È il ragazzo della sera precedente venuto alla Missione per chiedere aiuto. Gli energumeni sono i suoi parenti, che, avendo sospettato la cosa, vengono a far valere i loro diritti. Sono addosso al poveretto, lo legano fortemente. Il Padre accorre, rimprovera quei persecutori e chiede spiegazioni.

— Io sono suo padre — dice quello che sembrava il capo della combriccola — e voglio che mio figlio ubbidisca a me. Deve andare alla nostra scuola a tutti i costi. Gli farò passare la voglia di tornar qui...

È se lo portano via gridando e schiamazzando, mentre il povero fanciullo, tendendo le braccia si raccomanda piangente al Padre che, purtroppo, è impotente ad aiutare quel povero essere smunto e pallido. Egli si limita a raccomandarlo al Signore dal fondo del suo cuore.

\*\*\*

Nella giungla, vicino al villaggio di di...

Gli energumeni posano il loro fardello sulla piazza del mercato. In mezzo al grande piazzale c'è un palo aggiustato con una forca in cima per ficcare le teste delle capre da sacrificare agli idoli. Colà dovrà il piccolo disobbediente essere castigato del suo ardire di resistere agli ordini paterni e andarsi a rifugiare dai Padri.

La testa del piccolo viene ficcata dentro la forca e poi, dopo averlo ben legato, con funi e bastoni di bambù tempestano di colpi il corpo del povero fanciullo davanti alla folla accorsa da tutte le parti per vedere lo spettacolo ed applaudire... Quando le braccia sono stanche di battere, essi slegano il fanciullo e con accento sarcastico:

— Ora dunque andrai alla nostra scuola?

Il fanciullo, ancora dolorante, asciuga le lacrime col dorso della mano; indi, rivolto uno sguardo sulla folla dei curiosi, in faccia a quei manigoldi dice con fermezza: — No.

Essi allora gli sono nuovamente addosso, lo legano più fortemente di prima, e ricominciano la dolorosa flagellazione. Le spalle, la schiena, le braccia del povero bambino cominciano a sanguinare, la pelle si apre ed il sangue innocente viene spruzzato tutt'intorno. Il povero martire non può più sopportare tanto strazio, e lamenti e grida angosciose non commuovono il cuore di quei manigoldi. In un ultimo grido strozzato il povero fanciullo sviene e si accascia senza forza... Lo slegano allora, lo spruzzano d'acqua e rinviene.

— Ora, sì, andrai alla nostra scuola...

Il poveretto con uno sguardo languido alza lentamente la testa, la scuote e dice ancora: — No — indi nuovamente si abbatte, stremato, al suolo...

\*\*\*

Tre anni dopo. Nel chiasso fanciullesco del cortile chiassoso dell'Istituto della Missione, un fanciullo si nota fra tutti, pallido in viso ma con gli occhi neri e lucenti che dominano la ricreazione... Egli ricorda la persecuzione, le battiture, la selvaggia flagellazione di tre anni prima...

I manigoldi disarmati davanti a quel povero fanciullo inerme, non avevano saputo più che farsi. Il padre, perduta la pazienza, aveva ordinato:

— Orsù, lasciatelo stare, è un testardo che non capirà mai nulla. Vada dove vuole.

È il poveretto se ne era di nuovo venuto alla Missione, dove aveva trovato padre, madre e una casa ospitale. Ora, mentre nello studio e nella pietà apre il cuore ai segreti della religione, sogna con felicità...

Oh, quando sarà che anch'egli, come fa il Padre tutti i giorni, possa toccare con mano tremante quell'Ostia bianca bianca che vede splendere di tanta luce sull'altare di Dio!...

P. E. SANNA.



Un Papuaso.



Capigliature del Katanga.



Una giovane Taigal (Formosa).



Marmocchio del Congo Belga.



Donna Aino (Giappone).

T  
i  
p  
i  
d  
i

## Avventure

### MISSIONARI NOVELLINI

Ai missionari novellini, che giungono per la prima volta nei porti dell'Oriente e dell'Estremo Oriente di solito non mancano avventure gustose per essere ancora ignari della lingua e dei costumi. Narra P. Francesco da C. Franco su *Il Massaia*, che quando giunse a Bombay, al fermarsi del piroscafo in porto, un'infinità di uomini neri, mezzo nudi, saltarono sulla nave apostrofando i passeggeri col solito grido:

— *Salam, sahib; salam, sahib.* — Affatto ignaro della lingua, all'udire quel «salam» si disse:

— Povero me! Guarda un po' dopo tanti stenti e disagi, dovevi capitare a Bombay per ricevere un simpatico complimento: «salame».

E istintivamente ribellandosi all'insulto, si lasciò sfuggire di bocca: — *Salami siete voi altri!*

Pensate come rimase quando seppe che il loro grido voleva dire tutt'altro, cioè: *Dio ti salvi, o Signore!*

\*\*\*

Più tipica quella che gli capitò alla stazione.

Gli era stata affidata in custodia la comitiva dei facchini che trasportavano i bagagli. Chi capitanava i missionari era andato a prendere i biglietti, e gli aveva tanto raccomandato di vigilare che nessun collo andasse perduto. Siccome aveva sentito ripetere spesso volte ai facchini le parole: *Gialdi Karò*, credette volessero essere l'espressione di questa raccomandazione.

Quando vide che i facchini, entrati in stazione, deposero sulla piattaforma i bagagli e si ritrassero in disparte per fare una fumata — l'indiano dopo il più piccolo lavoro suole fumare — il missionario insospettito che abbandonassero gli oggetti per trafugare qualcosa, disse loro la frase imparata: *Gialdi Karò*, volendo dire: *state attenti, state attenti al bagaglio.* Appena udito l'ordine i facchini ripresero i colli e si



Una beduina fatuata.



Capigliature del Katanga.



Isolano della Polinesia.

## Missionarie

incamminarono alla svelta verso il treno; il missionario stupito dovette tener loro dietro. Per caso giunse al treno quando già il capotreno gridava: *pronti, partenza!* Il povero missionario, accorgendosi che mancava ancora il capo coi biglietti, fece segno di aspettare e il capotreno aspettò che tutti fossero a posto; indi il treno partì. Senza saperlo il missionario aveva profferito a tempo la nota frase; ma questa voleva dire: *fate presto!* e i facchini obbedendo gli avevano risparmiato di veder partire il treno e rimanere a terra.

### UN LAMPO DI GENIO...

Il P. Paolo Barbieri manda all'*Apostolato Franciscano* una corrispondenza interessante sui costumi pagani cinesi. Il bravo missionario descrive la festa fantasmagorica del « Dragone » avvenuta il 1, 2 e 3 marzo. Il giorno seguente, dice, fu « la giornata delle donne ».

In quel giorno esse hanno la libertà di andare dove vogliono. Qui vi è l'usanza che in quel giorno entrino per tutte le case a curiosare, e ciò nel modo più sfacciato perchè credono di averne un diritto. Io mi opposi in un modo assoluto e sprangai tutte le mie porte. Ma mentre pranzavo ecco che mi percuotono la porta del sito e in un batter d'occhio una fiumana di donne di tutte le condizioni mi riempì la residenza. Dissi ai servi di mandarle via, ma non obbedirono. Io le invitai con buone maniere, ma mi risero in faccia; non sapevo più cosa fare; saranno state almeno duemila! Nei momenti difficili però un lampo di genio viene a tutti e così anch'io mi ricordai della mia muletta. Andai di corsa alla stalla, la condussi fuori e cominciai a batterla; ed essa, senza tanti rispetti umani, cominciò a spedire calci in tutte le direzioni, mettendo in fuga le gentili... curiose.

# Missionarie



., Copricapo delle Filippine.



Ragazza del Siam.



## Cronaca Missionaria

Egiziana  
del Cairo.



Signora  
del Togo.

### VITTIME DELLA SUPERSTIZIONE

Durante l'eclissi del 26 settembre, la superstizione ha mandato all'ospedale parecchia gente di Costantinopoli. Il popolino crede che il fenomeno dell'eclissi sia dovuto a un mostruoso drago, che scorazza pel cielo, oscurando e il sole e la luna, e si pasce di sangue umano. Alorchè la luna cominciò a velarsi, molti pretesero di difenderla, sparando rivoltellate per spaventare il mostro. L'eccitazione era tale, che molte pallottole furono cacciate nei corpi della gente. La polizia operò una cinquantina di arresti.

### LA GIORNATA MISSIONARIA

Nel 1930 la giornata missionaria ha fruttato: offerte 2.362.053 — quote d'iscrizione alla Propagazione della Fede 2.030.836 — altre quote 701.108 — offerte libere nel corso dell'anno 685.531: tutto questo nella sola Italia nostra. In totale l'Italia ha dato 7.274.068,84 lire per le Missioni!

### IL CORPO DI S. FRANCESCO SAVERIO

Dal 3 dicembre per 30 giorni sarà esposto alla pubblica venerazione in Goa il corpo di S. Francesco Saverio. Per l'occasione è stato chiesto al Papa il privilegio di un giubileo con indulgenza plenaria per tutti i pellegrini.

### FIORITURA DI APOSTOLI

Nel Vicariato Apostolico di Kivu, degli 84 allievi della scuola catechisti, ben 52 hanno domandato di cominciare lo studio del latino, per diventare sacerdoti. Dopo un accurato esame, ne furono accettati per ora una ventina, ma altri saranno ammessi più tardi. È un prodigio della grazia e dimostra l'inesauribile fecondità del Vangelo.

### TRENT'ANNI FRA I LEBBROSI...

Il Governo francese ha conferita la Croce della Legion d'Onore a suor Bianca Tremeau per « trent'anni trascorsi nella cura dei lebbrosi nei lazzaretti di Mandalay, Rangoon e di Ceylan! ».

### L'OLANDA E LE MISSIONI

In Olanda, dove il numero complessivo dei cattolici è di due milioni e settecentomila, le Missioni hanno complessivamente 3394 sacerdoti, 185 chierici e 1986 fratelli laici, con 22.296 suore. Cosicché l'Olanda dà un missionario ogni 650 cattolici!

### CATASTROFE REGALE

Undici membri della famiglia reale di Laos ed altre 24 persone sono annegate nel fiume Mekong, nell'Indocina. Scendevano il fiume su una grande piroga, con dignitari e servi; la piroga urtò contro uno scoglio e affondò in pochi minuti; la corrente rapidissima travolse i poveri naufraghi rendendo vano ogni tentativo di salvataggio.

### LA MORTE DI P. MUNARETTI

È morto il buon P. Munaretti dell'Istituto di Parma, missionario in Cina. Nel dicembre scorso era stato fatto prigioniero dai bolscevichi cinesi con due altri missionari italiani e sottoposto ad ogni sorta di maltrattamenti.

Padre Munaretti, che era fornito di una fluetissima barba nera, fu persino esposto come una curiosità dai banditi in un baraccone a pagamento. Le sofferenze sopportate durante la prigionia ne avevano scossa la salute, ma l'eroico missionario aveva lo stesso continuato nella sua opera di fede, incurante dei pericoli e dei disagi, finché la morte lo ha ora raggiunto.

### TERRIBILI ZANZARE

Nella valle ubertosissima di Cotabato, nell'isola filippina di Mindanao, sono apparsi in questi ultimi tempi degli sciami impressionanti di zanzare che hanno arrecato danni enormi.

Le terribili zanzare aggrediscono qualsiasi animale che incontrano: spessissimo maiali e cinghiali muoiono in pochi minuti in seguito alle punture, e i cavalli, una volta punti, si mettono a correre in preda a grande eccitazione e non si fermano che quando, stremati di forze, cadono morti al suolo.



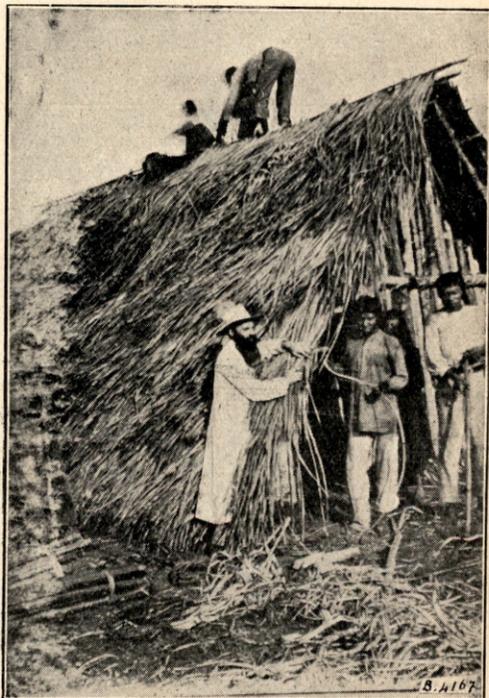
*Storia di 25 anni fa, narrata dal missionario D. A. Colbacchini.*

(CONTINUAZIONE)

Il rifiuto dispiacque al buon *Uke-wagiu*; ma non se ne lagnò: e tutti si misero in marcia per la Missione, uomini, donne e bambini con tutte le loro masserizie. Camminavano poco e progredivano lentamente perchè vi erano contusi dalle bastonate dei *Cajamo doge* e più di tutti soffriva il figlio di *Meriri-kwàdda* per la larga ferita. A poco a poco però si trovarono vicino alla Missione ed accamparono sulla sponda del Barreiro. *Meriri-kwàdda* con due compagni, due sue figlie ed il figlio ferito, lasciarono la comitiva ed entrarono nella Missione.

La notizia dell'arrivo di varie famiglie riempì di gioia l'animo del Missionario che rese vive grazie al Sacro Cuore di Gesù. Si era nel mese sacro al Divin Cuore e precisamente al 15 giugno 1903. Alla colonia fu un vero giorno di festa. *Meriri-kwàdda* appena diede la notizia, volle che il Missionario gli facesse vedere il luogo dove aveva preparato le capanne per il Cacico, per lui, per gli altri. Il Missionario lo accontentò; ne mancavano ancora alcuna, ma lui stesso disse subito: — Le faremo noi; presto sarà tutto pronto; noi siamo in molti e non ci metteremo gran ché per preparare ciò che ancor manca. — Le Suore fecero cordiale, affettuosa accoglienza alle due figlie di *Meriri-kwàdda*, e subito dopo lavarono e fasciarono la larga ferita del figlio. Il mattino seguente *Meriri-kwàdda* volle che il Missionario andasse con lui ad incontrare il gruppo dei Boròros che intendevano stabilirsi definitivamente nella Colonia. Don Balzola lo compiacque ben volentieri. Quando si trovarono vicini all'accampamento *Meriri-kwàdda* lanciò un lungo ed acuto fischio, per avviso.

L'incontro fu festoso. Il Cacico *Uke-wagiu* attorniato dai suoi ucmini, tutti messi a festa, con la testa ornata di penne a vari colori, il corpo tinto del rosso di *urucum*, l'arco e le frecce in pugno, si erano come disposti in solenne parata. Dietro a loro se ne stavano le donne ed i bambini, i quali, al comparire del Missionario che mai avevano visto, cominciarono a gridare e a piangere cercando di nascondersi fra le gambe delle madri. Fu una scena inde-



Costruzione di una capanna.

scrivibile questa. Il Missionario profondamente commosso nel vedere a sè dinanzi quelle anime per le quali aveva tutto abbandonato, e si era esposto ai più gravi pericoli, col sorriso sulle labbra e facendo segni di affettuoso saluto si appressò loro. Cercò di dire qualche parola per far loro capire che egli era l'inviato del Grande Spirito per insegnare ai Boròrcs ad essere buoni; disse che i Boròros tutti dovevano essere certi che mai egli avrebbe fatto loro del male, e che voleva bene a tutti.

*Merwi-kwàdda* presentò al Padre il Cacico *Uke-wagùu* e tutti gli uomini ai quali raccomandò di ascoltare la parola del Padre; che non temessero perchè il Padre era buono e aveva preparato le loro capanne, grandi e belle.

Il Padre li precedette in casa per avviare il personale e disporre pel loro arrivo... Qualche cosa bisognava pur dare ai nuovi arrivati: un po' di farina di mandioca, un po' di dolce, qualche radice di mandioca. Verso il tramonto in lunga fila i poveri selvaggi arrivarono alla Colonia.

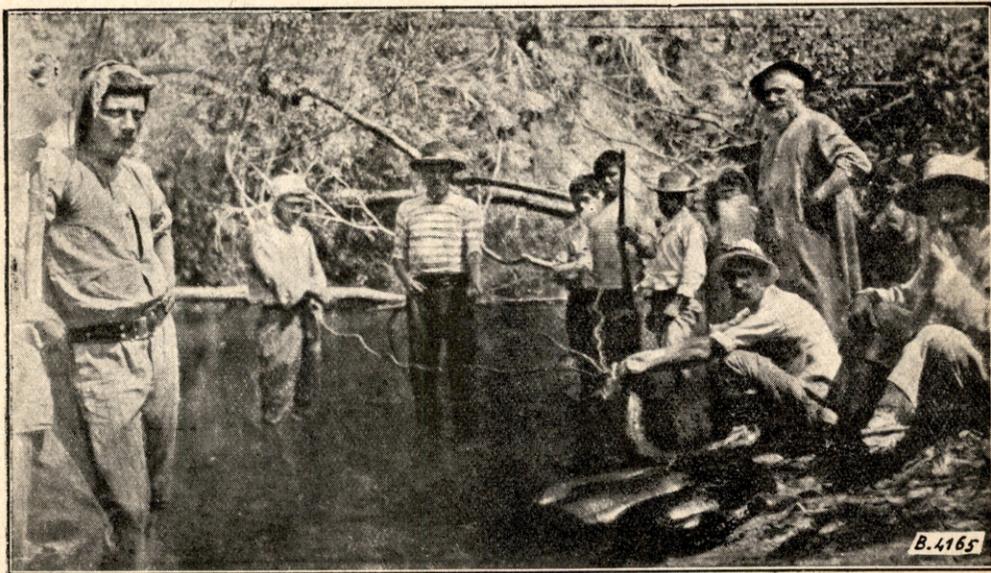
Quella sera il frastuono e il vociare non ebbero tregua. La Colonia cominciava la sua vita. Fatta la rassegna, si contarono 42 uomini, 41 donna e 57 bimbi. Nella notte gli indi intonarono un solenne canto in

preparazione alla grande caccia che avrebbero fatto il giorno dopo; e questo per festeggiare il loro arrivo alla Colonia, dove tutti pensavano di trovare quella pace e sicurezza che da tanto tempo cercavano.

Quel giorno ricorreva la festa del Sacro Cuore di Gesù!

La mano della Divina Provvidenza fu molto pietosa pei poveri selvaggi. Il giorno 18 gennaio 1902, festa del Nome Santissimo di Gesù, il Missionario metteva piede in quel luogo deserto e selvaggio per fondarvi la Missione sacra al Cuore di Gesù; il 18 giugno 1903 festa del S. Cuore, i Boròrcs colle loro famiglie, arrivati alla vigilia per stabilirsi definitivamente nella Colonia, assistevano al sacrificio della Messa ed il Cuore di Gesù Eucaristico benediceva per la prima volta quei poveri figli della selva, che, in festa con canti, danze, manifestavano la loro allegria.

La caccia fu quanto mai copiosa: 18 cinghiali, un'anta (tapiro) ed altra piccola selvaggina in quantità. La gioia e la festa fu al colmo. Per il Boròro non vi poteva essere pronostico migliore. Dicevano: — Veramente il Grande Spirito, che il Missionario ama e serve, è buono e vuol bene ai Boròros perchè subito ci ha favoriti con una caccia abbondante. *(Continua).*



Matto Grosso. = La cattura di un serpente in un fiume della foresta.

# SU E GIÙ PER IL MONDO

## PERCHÈ LA LUNA RIDE?

Per i Malabaresi vi è una notte nella quale non si può guardare alla luna senza soffrirne amare conseguenze. E perché?

Una volta il dio Ganapathi, che si suole rappresentare mezzo uomo e mezzo elefante, e gode la fama di un dio goloso assai, era stato invitato a un sontuoso banchetto. Mangiò tanto che il ventre gli si ingrossò fino al punto da non poter vedere dove mettesse i piedi.

Mentre tornava a casa, di notte, in tali condizioni, non vide un sasso, inciampò e cadde. Il dio si rialzò da terra con grande fatica, e tutto svergognato diede uno sguardo in giro per vedere se qualcuno l'avesse osservato nella caduta. E che vide? Vide la luna lassù nel cielo ridere a più non posso. Ganapathi montò su tutte le furie e maledisse la luna e chi l'avesse guardata in quella notte.

## AL GANGE DURANTE IL BAGNO SACRO

Il Gange, il più gran fiume dell'India, secondo l'induismo discende dal cielo ed è una forma di Brahma; perciò ogni palmo del suo letto è sacro. Però alcuni tratti di esso sono considerati come dotati di una santità speciale, per esempio in *Allahabad* dove si unisce al Jumma. Ogni anno, dai primi di gennaio a metà febbraio *Allahabad* diventa la mèta di molti pellegrinaggi: ogni 12 anni la solennità acquista un'importanza spe-



cialissima, diventa oltre che una manifestazione religiosa una fiera d'interesse, e ci affluiscono — narra P. Geremia nel *Massaia* — i più scaltro negozianti, ciarlatani e ladri di tutta l'India, insieme ai pellegrini. La confluenza del Gange e del Jumma dà origine ad una lingua di sabbia lunga circa 2 miglia con  $\frac{1}{2}$  miglio di larghezza e su questa vien costruita una vera città. Una strada dritta al centro, luce elettrica, acquedotto, ufficio postale, ospedale, botteghe, un braccio di ferrovia: quest'anno (1930) non mancava neppure un areoplano che per la somma di circa 100 lire trasportava i pellegrini a godersi dall'alto la scena pittoresca del Gange affollato.

Per la circostanza v'era pure quasi tutta la gerarchia religiosa indù, da 6 a 7 mila sacerdoti ai quali tutti dovevano inchinarsi e riconoscere un'assoluta immunità per tutte le briconate: e vi erano anche rappresentate le varie forme di asceti, *Nagas*, perfettamente nudi, *Bairagis*, *Sadhu*, *Hiroani*, *Mahant*, e le ragazze del tempio coperte da una striscia di panno. Tutti sfilarono in processione verso il *Sangam*, punto in cui si uniscono i due fiumi, per gettarsi nelle acque purificatrici. E qualcuno per la calca vi lascia sempre la vita.

## IL MESTIERE DELLA "PETTEGOLA"

È in fiore — e da tempi antichissimi — in Cina. Dice *Vita Missionaria* che fin dall'epoca dei grandi imperatori una speciale categoria di persone (donne esclusivamente), per supplire alla mancanza di gazzette, trovarono che si poteva sbarcare il lunario facendo da gazzettino vivente, o se volete, le pettegole di professione.

Vecchie cinesi, preannunziate dal rullo del tamburo, visitano le case dei ricchi offrendosi di divertire le povere signore annoiate coi loro racconti. Se la proposta viene accolta, la pettegola si accomoda in un angolo della stanza, sopra una stuoia e comincia a sciorinare un largo repertorio di fanfaluche e di scandali recenti del vicinato. Il racconto diverte molto le clienti, sicché la professione di pettegola in Cina rende bene...

E a quanto si dice da chi sta in Cina, pare che tali gazzettini siano ancora in uso anche sotto la nuova repubblica, che vuol essere tra le più moderne e progressiste di tutto il mondo.



VICARIATO CINA.

Saluzzo Don Lorenzo (Sondrio) pel nome *Attilio* — Boschetti Gennaro (Poleo di Schio) pel nome *Pier Giorgio* — Fumasoli Ida (Acquarossa-Svizzera) pel nome *Pio* — Giardino Emma Barbero (Rivoli-Borgo Novo) pel nome *Giardino Natale* — Massa Mercedes (Vernazza) pel nome *Domenico Angelo* — Bompani Ida (S. Gio. Bianco) pel nome *Giuseppina* — Venturi Anna Dalla Mura (Verona) pel nome *Ernesto* — Pinaglia Giuseppina (Ceppomorelli) pel nome *Giacomo* — Giachello Maria Ved. Albarello (Pianezzo) pel nome *Olimpia* — Cecconi Giovanni (Torino) pel nome *Giovanni* — Imberciadori Prof. Ildebrando (Grosseto) pel nome *Arturo* — Thiebat pel nome *Giuseppe Maria* — Lachia Teresa Maria Ved. Mattias (Caltagirone) pel nome *Bartolomeo* — Baietto Caterina (Torino) pel nomi *Giovanni, Lorenzo* — Società « La Forza » Seminario Vescovile (Piacenza) pel nome *Pier Giorgio* — Giovini Michelina (Busto Arsizio) pel nomi *Gino, Michelino, Marco, Fernando* — Villavecchia Prof. Angelo (Merate) pel nome *Maria Teresa Lucia* — Cambieri Rag. Pietro (Lodi) pel nome *Angelo Domenico Andrea Paolo* — Obert Domenica (Rivara) pel nome *Umberto* — Giannini Don Isacco (La Spezia) pel nome *Tronfi Eugenio* — Lobina Don Efsio (Macerata) pel nome *Torresi Angelo* — Direttrice Asilo (Cardano al Campo) pel nome *Giovanni* — Zuccale Caterina (S. Gio. Bianco) pel nome *Innocenta* — Bocchio Scolari Bice (Zerbolò) pel nomi *Scolari Maria, Giuseppe*.

CINA - HONG KONG.

Cuscunà Suor Rosaria (Biancavilla) pel nome *Ricceri Maria* — Gastaldo Zalia (Varese) pel nome *Giuseppina Maddalena* — Amerio Marcello (Torino) pel nome *Maddalena* — Piccari Elvira (Rimini) pel nomi *Flvira, Pietro* — Boschi Rina (Cossato) pel nome *Tonina* — Lodigiani Maria Pia (Genova) pel nome *Apostolos Maria* — Coan Giuditta (Cimetta) pel nome *Angela* — Salesiani (Tolmezzo) pel nome *Covassi Lucilla* — Salesiani (Sampierdarena) pel nomi *Rescigno Giuseppe, Basilio, Francesca* — Direttrice Asilo (Castano I) pel nomi *Zara Giuseppina, Giulio Mario* — Serafino Nicolina (Montanaro) pel nome *Nicolina* — Verso Maria (Torino) pel nome *Edvige* — Benso Maria Ved. Seno (Ormea) pel nome *Maria Teresa* — Suor Clemenza - Istituto Giuseppine (Pinerolo) pel nome *Clemenza* — Direttrice Asilo (Gambellara) pel nome *Andrini Anna* — Ex allieve Asilo Manganelli (S. Gio. la Punta) pel nome *Villani Maria Grazia* — Direttrice Convitto « Frua » (Legnano) pel nome *Carmine Domenica* — Chierulli Irene (Acquaviva delle Fonti) pel nome *Maria Teresa* — Carpignano Clara (Pinerolo) pel nome *Graziella* — N. N. a mezzo

# Offerte per le Missioni

Suor Soto (Monterrey-Messico) pel nome *Giovanni* — Susana Cecilia (Altavilla Monferrato) pel nome *Francesca* — Prat Rosalia (Perosa Argentina) pel nome *Rosalia* — Basso Lucia fu Domenico (Morozzo) pel nomi *Domenico, Maria* — Bimbi dell'Asilo (Riva di Chieri) pel nome *Savio Domenico* — *Gastone Craverio* pel nome.

PORTO VELIO - BRASILE.

Morbi Don Giuseppe (Treviglio) pel nomi *Parenti Giovanni, De Vecchi Angela* — Abellonio Giovanna pel nomi *Maria Giovanna, Giovanni* — Sardos Mario Paolo (Belluno) pel nomi *Domenico Savio, Giovanni Paulin* — Buratti Luigia (Mogliano Veneto) pel nome *Carlo* — Coniugi De Caroli (Torino) pel nome *Giovanni* — Reggiani Angelo (Verona) pel nome *Corbani Emilio* — Franchini Rosa (Monza) pel nome *Arturo* — Alunni III classe (Tonezza) pel nome *Luigi Mario* — Lucchesi Maria (Giardini) pel nome *Maria Giovanni* — Guenzani Gina (Milano) pel nome *Maria* — Perk Don Giovanni (Dammes-Germania) pel nomi *Francesco Giuseppe, Maria Bernardina Agnese* — Corimati Carolina (Plesio) pel nome *Giuseppe* — Lunghi Giuseppina pel nomi *Giovanni, Giuseppe, Spirito* — Navire Rina (Torino) pel nome *Lucia Giovanna* — Nasi Bertolò Maria (Torino) pel nome *Carlo* — Guenzani Gina (Milano) pel nome *Maria* — Drocco Giuseppe (Rodello d'Alba) pel nome *Giuseppe* — Re Teresa (Conzano) pel nome *Giovanni Camillo* — Della Negra Pietro di Nicolò (Latisanotta di Latisana) pel nome *Elisa* — N. N. per il nome *Rosanna Teresa*.

